

Michele Strazza

Genocidio in Croazia I bambini nei campi di concentramento (1941-1945)

Abstract

Durante il secondo conflitto mondiale, nello Stato “fantoccio” della Croazia, governato da Ante Pavelić, si verificò un vero e proprio genocidio ad opera dei nazionalisti croati, gli “ustascia”. Secondo alcune stime, vi perirono, tra il 1941 e il 1945, ben 750.000 serbi, 60.000 ebrei e circa 26.000 rom. Allo sterminio non si sottrassero decine di migliaia di bambini che trovarono la morte nei campi di concentramento insieme alle madri o separati da esse.

1. Forse non tutti sanno che il più grande genocidio della seconda guerra mondiale, in rapporto alla popolazione di una nazione, non ebbe luogo per mano dei nazisti ma si verificò nello Stato “fantoccio” della Croazia ad opera degli “ustascia”.

Secondo alcune stime, vi perirono, tra il 1941 e il 1945, ben 750.000 serbi, 60.000 ebrei e circa 26.000 rom¹.

Il 6 aprile 1941 il Regno di Jugoslavia venne aggredito dalle forze dell’Asse che misero in atto la c.d. “Operazione castigo”. Si accodarono gli Ungheresi e i Bulgari. Il 17 aprile il comando militare jugoslavo si arrese e gli eserciti tedesco e italiano poterono così dedicarsi ad occupare la Grecia.

Dopo il 18 aprile il territorio occupato fu diviso tra Germania, Italia, Bulgaria, Ungheria e Albania. I tedeschi presero le regioni del nord, l’Ungheria si appropriò della provincia danubiana di Backa, la Bulgaria della Macedonia iugoslava e di alcune regioni meridionali della Serbia, l’Albania (la cui corona era in capo a Vittorio Emanuele) di parte del Kosovo e della Macedonia occidentale.

¹ Paris E., *Genocidio nella Croazia satellite 1941-1945*, Milano, Ediz. Club degli editori, 1976, p. 7. Naturalmente sulle cifre delle vittime non vi è accordo nei vari studi, con un gioco dei numeri che lo storico Ronnie Landau ha definito «una grottesca competizione nella sofferenza». Per un quadro generale dei diversi studi in materia e delle varie conclusioni cfr. Adriano P. e Cingolani G., *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, Milano, Mursia, 2011, pp. 336-338. Sugli eventi di questo periodo storico cfr. pure Tomasevich J., *War and Revolution in Yugoslavia, 1941-1945. Occupation and collaboration*, Stanford (California), Stanford University Press, 2001.

All'Italia vennero annesse direttamente le città di Cattaro e Spalato che, insieme alla già italiana Zara ed ai centri vicini, formarono il "Governatorato di Dalmazia". Alla provincia di Fiume vennero aggregati alcuni territori compresi tra la Slovenia e la Croazia compresa la città di Sussak. Nella parte meridionale della Slovenia venne costituita, nel maggio del 1941, la nuova "Provincia di Lubiana".

L'esercito italiano provvide, poi, ad occupare alcuni territori della Bosnia e l'intera Erzegovina, oltre al Sangiacatto e a parte della Croazia. Il Montenegro, terra natale della regina Elena, fu trasformato in protettorato militare italiano mentre la Croazia venne elevata a Stato indipendente con la corona affidata al principe di Spoleto, Aimone di Savoia, figlio del duca d'Aosta Emanuele Filiberto e nipote di Vittorio Emanuele III. Quest'ultimo, in realtà, non volle mai cingere la corona, rimanendo a Roma per cui il potere fu sempre nelle mani di Ante Pavelic, capo degli ustascia.

Fortemente voluta da Hitler e Mussolini, la nuova compagine nazionale croata, formata grosso modo dalla Croazia e dalla Bosnia Erzegovina, contava al suo interno quasi sei milioni di abitanti dei quali ben tre milioni e mezzo erano croati, 2.200.000 serbi, 800.000 erano musulmani e di altre minoranze tra cui alcune decine di migliaia ebrei.

Lo Stato Indipendente Croato ("Nezavisna Drzava Hrvatska"), governato da Ante Pavelić, perseguiva l'obiettivo dello sterminio delle minoranze non croate, adottando metodi derivati dal nazismo e dal fascismo. La violenza e il terrore furono gli strumenti utilizzati dai nazionalisti croati, gli "ustascia", per la creazione di uno Stato croato etnicamente puro².

Il costante richiamo alla religione cattolica e al ruolo della Chiesa ebbe, poi, il significato di una profonda copertura ideologica, portando molti esponenti del clero locale ad appoggiare e, addirittura, a sostenere lo sterminio di serbi, musulmani ed ebrei. Pensiamo, ad esempio, al sostegno dato al regime ustascia da parte

² Su Ante Pavelić e gli ustascia si vedano anche: Juso P., *Il fascismo e gli ustascia 1929-1941. Il separatismo croato in Italia*, Roma, Cangevi Ed., 1998; Gobetti E., *Dittatore per caso. Un piccolo duce protetto dall'Italia fascista*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 2001; Ferrara M., *Ante Pavelić il duce croato*, Udine, Kappa Vu, 2008.

dell'arcivescovo di Zagabria, mons. Alojzije Viktor Stepinać³, dell'arcivescovo di Sarajevo, mons. Ivan Sarić, e dal vescovo di Banja Luka, mons. Jozo Garić⁴.

Del resto, il nuovo corso fu salutato subito trionfalmente dal mondo cattolico. Così si leggeva il 27 aprile 1941 su *Nedelja*, organo di stampa cattolico croato:

Dio, che guida i destini delle nazioni e regge i cuori dei sovrani, ci ha donato Ante Pavelić e ha indotto il capo di un popolo alleato e amico, Adolfo Hitler, a impiegare le sue truppe vittoriose per disperdere i nostri oppressori e permetterci di creare lo Stato indipendente di Croazia. Sia gloria a Dio! Ringraziamo Adolfo Hitler e giuriamo fedeltà eterna al nostro Poglavnik Ante Pavelić⁵.

Il giorno dopo lo stesso arcivescovo di Zagabria e primate della Chiesa cattolica croata, Viktor Stepinać, inviava al clero locale una circolare nella quale esprimeva la propria soddisfazione per il nuovo Stato croato indipendente, salutato come «un antico e ardentemente desiderato sogno» nella cui realizzazione era «facile vedere la mano di Dio al lavoro»⁶.

Appoggiato dalla Chiesa locale, il nuovo Stato croato poneva le sue basi ideologiche e giuridiche in un profondo integralismo cattolico che escludeva ogni diversità religiosa e combatteva tutti gli ateismi: «Il centro di gravità della forza

³ Su Stepinać cfr. Rivelli M.A., *L'Arcivescovo del genocidio*, Milano, Kaos Ed., 1999. Secondo Adriano P. e Cingolani G., (*La via dei conventi...*, cit., pp. 291-292, 303) l'arcivescovo in un secondo tempo si ravvide sulla responsabilità del regime ustascia nelle atrocità, pur ritenendolo ancora degno del proprio appoggio. Sul ruolo dell'arcivescovo si vedano anche: Stanojevic B., *Alojzije Stepinac, zlocinac ili svetac*, Belgrado, Biblioteka Svedocanstva 1985; Cvitovic I., *Ko je bio Stepinac*, Sarajevo, Politicka biblioteka, 1986; Lacroix-Riz A., *Stepinac, symbole de la politique á l'est du Vatican*, in "Golias", n. 63, novembre-dicembre 1998, pp. 52-59. Finita la guerra, l'11 ottobre 1946 il prelado, processato come collaborazionista, venne condannato a 16 anni di lavori forzati e alla perdita dei diritti civili per 5 anni. Trasferito nella prigione di Lopoglava, venne esentato dai lavori. Dopo aver trascorso in carcere solo 5 anni fu sottoposto a domicilio coatto nella sua cittadina d'origine, a Krasic. Il 12 gennaio del 1953 fu elevato alla dignità cardinalizia da Pio XII come "esempio di zelo apostolico e di fermezza cristiana". Morì il 10 febbraio 1960, all'età di 62 anni, e sepolto dietro l'altare maggiore della cattedrale di Zagabria. Il 3 ottobre 1998 il cardinale Stepinać venne beatificato da Giovanni Paolo II come perseguitato dal regime di Tito.

⁴ Per evitare la cattura da parte dei partigiani di Tito, Sarić e Garić fuggirono, sotto la protezione dell'esercito tedesco, insieme al governo ustascia ed a 500 sacerdoti e religiosi collusi con il regime. Molti di essi, grazie all'azione del Vaticano, vennero sottratti alla giustizia e si rifugiarono in Spagna e in America Latina.

⁵ Riportato in Paris E., op. cit., pp. 55-56.

⁶ Riportato in Adriano P.-Cingolani G., *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, cit., p. 215.

morale del popolo croato sta nella regolata vita religiosa e familiare [...] la fede e la famiglia sono il fondamento di una vita ordinata, sana, contenta e felice»⁷.

Di qui una impostazione assurda in cui la religione si contaminava con la biologia e l'etica sociale con il confessionalismo, nella costruzione di una compagine statale anacronisticamente puritana che aveva come obiettivo l'eliminazione fisica dell'elemento non cattolico⁸.

Preceduta da una politica di conversione forzata al cattolicesimo, venne, dunque, messa in atto una organizzata opera di sterminio di massa, con uccisioni e reclusioni in campi di concentramento e di sterminio. Migliaia di serbi-ortodossi vennero gettati, spesso vivi, nelle cavità carsiche, tantissimi uccisi nelle forme più atroci.

Come anticipato, alle violenze spesso parteciparono anche frati e preti cattolici. Specialmente i francescani furono in prima fila nell'appoggiare le scorrerie ustascia. Un francescano del monastero di Siroki Brijeg, tal Berto Dragicević, era addirittura uno dei comandanti della milizia ustascia della regione e venne anche decorato per le sue azioni⁹.

Persino i cappellani militari dei reparti ustascia, facenti capo secondo la gerarchia ecclesiastica al primate croato Stepenić, non si limitavano all'assistenza spirituale delle truppe ma partecipavano direttamente alle azioni.

Già alla fine di aprile del 1941 vennero registrate le prime stragi cui non scamparono donne e bambini. Nel distretto di Bjelovar 250 tra uomini e donne, dopo essere stati costretti a scavare una lunga trincea, vi vennero sepolti vivi. Il 30 aprile, presso Kosinj, furono massacrati 600 serbi tra cui molte donne e bambini. Una madre, secondo alcune fonti, sembra sia stata addirittura obbligata a reggere una catinella per raccogliere il sangue dei quattro figli¹⁰.

Sempre il 30 aprile era, intanto, entrato in vigore il decreto legge sulla nazionalità croata nel quale si stabiliva il legame indissolubile tra «cittadinanza» e «discendenza ariana», con la seguente precisazione: «Ebrei e serbi non sono cittadini della Stato indipendente croato, ma appartenenti allo Stato». Solo gli ariani, dunque, erano titolari di diritti politici e scopo ultimo dello Stato era proprio l'eliminazione delle identità nazionali non ariane¹¹.

⁷ Falconi C., *Il silenzio di Pio XII*, Milano, Sugar, 1965, p. 346.

⁸ Ibidem.

⁹ Paris E., op. cit., p. 126.

¹⁰ Paris E., op. cit., pp. 70-71.

¹¹ Rivelli M.A., op. cit., p. 41.

L'8 maggio una ordinanza di Eugen Kvaternik-Dido, capo della polizia di Zagabria, preparò la deportazione di massa di serbi ed ebrei che, cacciati dalla città, vennero trucidati dagli ustascia o chiusi nei campi di concentramento in via di allestimento.

Il 14 maggio furono massacrati i 700 abitanti di origine serba di Glina. L'eccidio venne organizzato dal ministro ustascia Mirko Puk, originario del villaggio, e dal frate francescano Ermenegildo, padre guardiano del monastero di Cuntic¹².

Il 18 maggio Pavelić firmò insieme a Mussolini i "Patti di Roma" e, durante la visita in Italia (nella quale fu accompagnato da Franjo Salis-Seewis, vescovo coadiutore di Zagabria) venne anche ricevuto in Vaticano da Pio XII. Anche se la Santa Sede specificò trattarsi di una udienza privata concessa ad «una personalità cattolica» e non ad «una personalità politica», la valenza politica dell'incontro era indubbia¹³.

Le stragi e gli eccidi, intanto, continuavano senza sosta. Agli inizi di luglio gli ustascia massacrarono 173 persone nel villaggio di Suvaj, in gran parte donne, bambini ed anziani. Gli assassini si spostarono poi nei villaggi vicini di Bubanj e Osredak dove vennero trucidate oltre 300 persone¹⁴.

Alla fine di luglio 3.000 serbi furono uccisi nei villaggi di Krnjac, Krotinje, Siroka Reka, Rakovic. Ad agosto oltre 500, tra donne e bambini, vennero catturati e buttati nei crepacci del monte Tusnica. A Celebic 80 donne e bambini furono trucidati nella scuola comunale¹⁵.

Il 20 agosto dello stesso anno, secondo alcune fonti, presso la foresta di Koprivnica, furono violentate donne e fanciulle, mentre i bambini vennero impalati e i vecchi accecati e squartati¹⁶.

Alle spedizioni ustascia partecipavano spesso esponenti del clero cattolico. Sacerdoti e francescani erano in prima fila ad incitare i miliziani nelle uccisioni¹⁷.

¹² Per il massacro di Glina cfr. Novak V., *Velika Optuzba (La grande accusa)*, Sarajevo, 1964, pp. 149-154.

¹³ Sulla visita in Vaticano si vedano in particolare *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la II guerre mondiale*, Città del Vaticano, 1965, vol. IV, doc. 352, pp. 495-496; doc. 358, p. 500.

¹⁴ Goldstein I., *Hrvatska 1918-2008*, Novi Liber, 2008, p. 266.

¹⁵ Novak V., *Magnum Crimen, Zagabria*, 1948, p. 127. Per altri eccidi cfr. Scotti G., *Ustascia tra il fascio e la svastica. Storia e crimini del movimento ustascia*, Udine, Incontri, 1976, p. 103.

¹⁶ Novak V., *Magnum Crimen*, cit., 1948, p. 651.

¹⁷ Falconi C., op. cit., p. 382.

Che la Chiesa non solo fosse al corrente ma appoggiasse in pieno la pulizia etnica nei confronti dei serbi è dimostrato anche da un articolo comparso su *Katolicki Tjednik*, periodico dell'Arcivescovado di Sarajevo. Vi si legge il 31 agosto:

Fino ad oggi Dio ha parlato attraverso le encicliche papali, i sermoni, i libri di dottrina, la stampa cristiana, le missioni, gli esempi eroici dei santi. Ma essi non hanno prestato ascolto. Sono rimasti insensibili. Ora Dio ha deciso di usare altri metodi. Egli ispirerà la nostra opera, la nostra missione universale! Questa non sarà guidata da religiosi, ma da autentici soldati di Hitler. I sermoni saranno finalmente ascoltati, con l'aiuto di cannoni, mitra, carri armati e bombardieri¹⁸.

A luglio, intanto, Eugen Kvaternik-Dido, capo della polizia di Zagabria, era stato addirittura ricevuto in Vaticano insieme a 100 agenti ustascia in divisa. Il mese precedente il dirigente croato aveva fatto saltare con la dinamite la cattedrale ortodossa di Bihac e fatto massacrare, fra serbi ed ebrei, circa 2.000 persone.

Insieme alla popolazione serba gli ustascia provvidero pure alla eliminazione diretta del clero serbo-ortodosso con la distruzione delle loro chiese e l'appropriazione dei loro beni, molti dei quali trasferiti alle diocesi cattoliche. Non sfuggirono neppure gli alti prelati. Vennero distrutte 299 chiese, uccisi sei vescovi e 222 religiosi. Il vescovo ortodosso di Zagabria, mons. Antonij Dosirej, fu trucidato, dopo atroci torture, e il suo cadavere, privato degli organi genitali, conficcato su un palo. Il vescovo di Debar, nonostante i suoi 80 anni, fu arrestato e internato nel campo di sterminio di Jasenovac dove morì sgozzato. Anche gli altri vennero uccisi dopo atroci sofferenze¹⁹.

Delle stragi dei serbi si rinvengono tracce anche nella memorialistica di guerra di alcuni militari italiani che si trovarono in quelle zone. Così quando la Divisione "Cacciatori delle Alpi" del Regio Esercito arrivò a Ljubinje trovò cataste di cadaveri senza occhi, in mezzo ad essi, corpi di bambini cui erano stati tagliati i piedi e di donne incinte dal ventre squarciato²⁰.

Questa la testimonianza del colonnello Giuseppe Angelini:

A migliaia i serbi furono accecati e atrocemente torturati, intere famiglie massacrate senza alcun rispetto per sesso e per età. Gli organizzatori e gli esecutori celebravano spesso la strage banchettando allegramente, così come festeggiarono

¹⁸ Sugli articoli del periodico cattolico di appoggio agli ustascia cfr. Michel H., *La guerra dell'ombra. La Resistenza in Europa*, Milano, Mursia, 1981, p. 156.

¹⁹ Rivelli M.A., op. cit., pp. 86-87.

²⁰ Cfr. Casanuova M., *I/51*, Firenze, 1956, p. 74.

nell'agosto'41 l'uccisione del figlio del preside della scuola secondaria di Gospic quale loro millesima vittima²¹.

Il comandante della Divisione "Sassari", invece, raccontò di «torture inimmaginabili», di donne e ragazze violentate, di «seni tagliati» e «occhi estirpati»²².

Anche alcuni giornalisti italiani documentarono le stragi. E' il caso di Corrado Zoli, inviato de il *Resto del Carlino*, che nell'articolo *Gli uccellini di Graciac* racconta l'eccidio di 500 serbi, in gran parte donne e bambini, avvenuto ad opera di una folla cattolica guidata da un frate francescano. Significativo il suo commento sulla partecipazione dei religiosi agli eccidi:

Quel primo francescano di Assisi ha chiamato fratelli e sorelle gli uccellini, mentre questi suoi discepoli e discendenti spirituali, pieni di odio, che vivono nello Stato indipendente croato, uccidono le persone innocenti, loro fratelli nel Padre dei cieli, nella stessa lingua, nello stesso sangue, nella stessa terra d'origine [...] uccidono, seppelliscono i vivi e buttano i morti nei fiumi, nel mare o negli abissi²³.

Anche in Vaticano, in vario modo, giunsero notizie delle stragi. Le autorità della curia chiesero spiegazioni al governo croato, ricevendone assicurazioni o risposte evasive. Il 17 settembre il nunzio apostolico Borgongini Duca ebbe un colloquio con il ministro croato Stjepo Perić sulle atrocità cui venivano sottoposti gli ortodossi, i serbi e i musulmani, nonché sul coinvolgimento nelle violenze dei cattolici croati, ma l'intervento non sortì alcun effetto concreto²⁴.

2. Alla fine di aprile del 1941 furono attivati i primi campi di concentramento, dapprima destinati all'internamento di elementi nemici e comunisti. Solo il 23 novembre dello stesso anno, però, la loro istituzione venne formalizzata con la dizione di "Campi di internamento e di lavoro".

I campi in totale furono 22 ma solo quello Jasenovic e quello di Stara Gradiska restarono attivi fino al 1945, gran parte degli altri, invece, funzionarono anche per poco tempo²⁵.

²¹ Angelini G., *Fuochi di bivacco in Croazia*, Roma, Tipografia Regionale, 1946.

²² *Il Tempo*, 9-10 settembre 1953. Le truppe italiane nello Stato indipendente croato assumevano lo stato giuridico di "Truppe stanzianti nel territorio di uno Stato indipendente amico e alleato". Esse, pertanto, non potevano ingerirsi nella politica croata. Alcune volte, tuttavia, i militari italiani intervennero in difesa dei serbi e degli ebrei. Per alcuni di questi episodi cfr. Angelini G., op. cit., pp. 19, 39, nonché Salvatore U., *Bersaglieri sul Don*, Bologna, Tipografia Compositori, 1958, p. 20.

²³ Zoli C., *Gli uccellini di Graciac*, in il *Resto del Carlino*, 18 settembre 1941.

²⁴ *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la II guerre mondiale*, cit., vol. V, doc. 95, pp. 244-245.

²⁵ Sui campi di sterminio croati cfr. Rivelli M.A., op. cit., pp. 94-106.

Il primo campo ad entrare in funzione fu quello di Danica, nei pressi della città di Koprivnica. Usato come centro di smistamento e di eliminazioni di massa, a luglio raggiunse i 7.000 internati. Nello stesso mese venne chiuso.

Tristemente famoso anche il campo di sterminio di Jadovno, alle pendici dei monti Velebit ed a circa 20 chilometri da Gospić, dove vi erano solo due baracche, una per il comando e l'altra per i guardiani. I prigionieri, invece, dormivano a terra prima di essere eliminati, a gruppi di 3-400, dopo essere stati condotti presso un dirupo vicino. Qui, dopo essere stati sgozzati o colpiti con mazze di ferro, venivano fatti precipitare nel burrone.

Dalla fine di maggio a quella di agosto i cadaveri sepolti nella "Fossa di Saranova" superarono i 10.000 per cui i responsabili del campo ricorsero all'utilizzo di un altro dirupo, la "Fossa di Grgin Brijeg". Prima della chiusura definitiva, alla fine di agosto, erano state trucidate, secondo alcune fonti, dalle 35.000 alle 75.000 persone²⁶.

Altri due campi sorsero nell'isola di Pag. In quello di Slana, entrato in funzione a giugno, erano reclusi ebrei e serbi. Moltissimi di essi venivano quotidianamente uccisi e i corpi gettati in mare o in una profonda fossa naturale. In meno di due mesi i decessi furono circa 10.000.

Non molto lontano vi era un campo per accogliere donne e bambini. A Metajna, infatti, giunsero molte donne ebrei e serbe. Tra queste ultime quelle più giovani venivano costantemente stuprate dalle guardie ustascia.

Quando, il 20 agosto, le truppe italiane presero possesso dell'isola trovarono montagne di cadaveri accatastati. Molti erano bambini. Vennero recuperate 791 salme: 407 maschi, 293 donne e 91 bambini. Questo il rapporto dell'ufficiale medico italiano incaricato della cremazione dei cadaveri:

Dalla posizione dei cadaveri si deduce che i prigionieri, legati a due e a tre, abbiano prima scavate le fosse e che poi siano stati fucilati sulle stesse fosse o abbattuti con armi da taglio. [...] Le fosse sono state frettolosamente ricoperte quando non ancora tutte le vittime erano morte, come dimostra la tragica espressione facciale della maggioranza dei cadaveri. [...] A una giovane donna sono stati asportati nettamente i seni. In due fosse abbiamo rinvenuto soltanto cadaveri di donne e di bambini, in altre erano mescolati uomini, donne e bambini. [...] Siamo riusciti a recuperare e cremare 791 salme: 407 maschi, 293 donne e 91 bambini dai 5 ai 15 anni, e un neonato di 5 mesi. [...] La persona che ci ha fatto da guida nella ricerca delle varie zone mi ha riferito che nella stragrande maggioranza i deportati

²⁶ Ivi, p. 98.

venivano gettati nel mare, legati a grosse pietre, e che molti si sono suicidati gettandosi da soli in mare²⁷.

Un altro campo sorse, alla fine di agosto del 1941, a Jasenovac, ad un centinaio di chilometri da Zagabria. Qui le vittime erano destinate alla soppressione dopo essere passate dalla tortura, dalla fame e dalle malattie²⁸.

Il campo era costituito da una serie di baracche di legno realizzate sui pali poiché il terreno era umidissimo per la vicinanza al fiume Sava. Per l'insalubrità dell'aria, la fame e le malattie, ma soprattutto per le esecuzioni, tra il 1941 e il 1942 morirono migliaia di prigionieri. Molti bambini ebrei venivano bruciati vivi nei vecchi forni di mattoni, trasformati in crematori²⁹.

Come fu raccontato ad uno scrittore inglese dal primo comandante del campo, Ljubo Miloš, molti bambini venivano ammazzati calpestando loro la testa³⁰.

In diversi periodi furono funzionanti alcuni sottocampi, tra i quali uno per donne e bambini situato a Stara Gradiška.

I prigionieri giungevano a Jasenovac in carri ferroviari, su camion o a piedi.

Prima di entrare nel complesso concentrazionario venivano privati di ogni loro avere e persino dei vestiti e delle scarpe. Il cibo era scarsissimo. La mattina veniva dato loro un pasto composto da acqua calda e qualche seme di mais. A pranzo vi era una zuppa con dentro pochi vegetali, in genere una patata o qualche fagiolo.

Lo stesso avveniva a cena. Il pane era raro e spesso mancava per mesi interi³¹.

Indeboliti nel fisico e nell'animo, i prigionieri erano soggetti ad ogni genere di malattie, specialmente ad epidemie di tifo e dissenteria che, nel solo mese di luglio del 1942, uccisero ben 1.800 internati. Ogni volta che il campo diventava troppo affollato, in vista di successivi arrivi, le guardie ustascia provvedevano ad eliminare un certo numero di prigionieri. Così avvenne, ad esempio, nel tardo autunno del

²⁷ Ivi, pp. 98-99. Sul campo di Slana cfr. anche Scotti G., *Ustascia tra il fascio e la svastica*, Udine, Editoriale Incontri, 1976, pp. 146-148.

²⁸ Sul campo di sterminio di Jasenovac cfr. Almuli J., *Jevreji i Srbi u Jasenovcu (Ebrei e serbi a Jasenovac)*, Belgrado, Službeni glasnik, 2009, nonché www.jusp-jasenovac.hr. Si veda anche Mirkovic J., *La strage del popolo serbo nello stato indipendente di Croazia-il campo di concentramento di Jasenovac(1941-1945)*, Relazione tenuta a Bari il 25 gennaio 2007.

²⁹ Paris E., op. cit., p. 149.

³⁰ Bilainkin G., *Tito*, Londra, Williams and Norgate, 1949, p. 144.

³¹ Adriano P.-Cingolani G., *La via dei conventi...*, cit., pp. 255-256.

1942 quando, nelle notti del 17, 18 e 19 novembre, furono prelevati 800 ebrei e condotti alla morte³².

Lo stesso direttore del campo Ljubo Miloš, processato alla fine della guerra, ammise tale “metodo” di svuotamento:

Ogni qual volta che il numero dei prigionieri a Jasenovac superava il limite fissato, in seguito ai nuovi arrivi, allora veniva obbligatoriamente ordinata la riduzione del numero mediante la liquidazione, eliminando prevalentemente i vecchi, gli ammalati e quelli fisicamente inadatti al lavoro³³.

Le esecuzioni avvenivano nel modo più barbaro possibile. Questa la testimonianza di un altro internato con compiti di “collaboratore” nel campo:

Le esecuzioni venivano effettuate nel modo seguente: le fosse erano dai tre agli otto metri quadri. Mentre noi scavavamo le fosse, gli ustascia agli ordini del tenente Mujica uccidevano le vittime che erano legate con del filo metallico colpendole nella zona temporale. [...] Talvolta essi chiedevano ai prigionieri se avessero parenti e quando stabilivano che c'erano, essi li costringevano a uccidersi l'un l'altro. Ci furono situazioni in cui un fratello uccise un altro fratello, un padre suo figlio, una figlia sua madre e così via³⁴.

Nel complesso concentrazionario di Jasenovac, formato da cinque campi, persero sicuramente la vita decine di migliaia di ebrei, serbi e rom, in un intrico di storie e vicende solo in parte esaminate. Esso funzionò fino all'aprile del 1945³⁵.

Nell'autunno del 1942 fu nominato comandante del lager di Jasenovac un religioso, il francescano Miroslav Filipović-Majstorović, appartenente al monastero di Petricevac, nei pressi di Banja Luka.

L'incarico venne conferito per i suoi alti meriti nella lotta ai nemici del regime. Egli aveva diretto, infatti, come comandante di una brigata delle “Guardie del corpo” di Pavelić, i massacri di oltre 4.800 serbi, nella zona compresa tra Banja Luka e Motika. Gli eccidi si verificarono nell'ottobre del 1941 e il mese successivo il frate, piombato nella scuola elementare di Krivaja, aveva massacrato a pugnalate un gruppo di bambini ortodossi. Questa la testimonianza di un testimone oculare:

³² Ivi, pp. 256-257.

³³ Ivi, p. 258.

³⁴ Ibidem.

³⁵ Sul ruolo del campo all'interno dell'Olocausto jugoslavo si veda Markowitz N., *Jasenovac and the Holocaust in Yugoslavia. Analyses and Survivor Testimonies*, New York, Jasenovac Research Institute, Barry M.Lituchj Ed., 2006.

Vestito in abiti da frate ma con la bustina ustascia in testa, Filipovic entrò in classe seguito da alcuni ustascia: ordinò alla maestra di separare i bambini ortodossi da quelli cattolici e musulmani. La maestra, nulla sospettando, chiamò fuori dai banchi gli alunni serbi. Quando i ragazzi uscirono nel corridoio, Fra'Filipovic si scagliò sul gruppo col pugnale e li scannò tutti alla presenza degli altri ragazzi, che urlavano dal terrore. Con le gole e i petti squarciati e sanguinanti, i ragazzi correvano impazziti per il corridoio, tornavano nell'aula urlando di dolore e in preda al terrore³⁶.

Nei quattro mesi circa in cui il francescano (soprannominato "Frate Satana" per la sua spietatezza) diresse il campo di sterminio di Jasenovac morirono non meno di 40.000 persone come egli stesso ammise al termine del processo cui venne sottoposto dopo la guerra, conclusosi con la sua impiccagione.

Il francescano non fu il solo religioso ad operare in un campo di concentramento. Solo nel 1943, di fronte a tante nefandezze, l'arcivescovo Stepinač fu costretto a sospendere "a divinis" Miroslav Filipović³⁷.

3. Come anticipato, allo sterminio non si sottrassero decine di migliaia di bambini che trovarono la morte nei campi insieme alle madri o separate da esse.

Senza contare, naturalmente, le migliaia che morirono nei massacri compiuti durante le spedizioni punitive degli ustascia nei villaggi, come i 149 bambini trucidati il 31 luglio 1942 nella cattedrale ortodossa di Sadilovac³⁸.

Sui continui eccidi perpetrati vi è la testimonianza del dottor Novačan, rifugiatosi a Istanbul nel giugno del 1942:

Dopo il disgelo del Danubio e della Sava, i corpi di serbi massacrati raggiungevano Belgrado; ogni giorno venivano pescati dalle acque dai dieci ai cento cadaveri per inumarli. I corpi mutilati erano orribili a vedersi: alle donne e alle fanciulle erano state recise le mammelle. Tra i morti si trovarono anche numerosi bambini, gettati nel fiume dopo essere stati ammucchiati nella fodera di un materasso³⁹.

Un altro campo che ospitò donne e bambini fu quello di Loborgrad, installato in un antico castello nell'ottobre del 1941. Nonostante la bassa capacità ricettiva di 300 persone, venne riempito all'inverosimile. Il primo contingente di internati, infatti, era composto di ben 1.300 tra donne e bambini. Molti morirono a causa di

³⁶ Riportato in Rivelli M.A., op. cit., p. 104.

³⁷ Paris E., op. cit., p. 153.

³⁸ Per alcune foto dei massacri cfr. Rivelli M.A., pp. 122-123.

³⁹ Riportato in Paris E., op. cit., p. 146.

una epidemia di tifo. Alla chiusura del campo, nell'ottobre 1942, le prigioniere superstiti vennero trasferite ad Auschwitz dove morirono tutte⁴⁰.

Collegato a questo e come sua succursale, nacque il campo di Gornja Rijeka, destinato ad accogliere parte delle donne e dei bambini serbi di fede ortodossa.

Le condizioni dei due campi, specialmente dal punto di vista igienico, erano difficilissime e l'unico aiuto arrivò dall'opera di Diana Budisavljević, una donna austriaca sposata con un chirurgo serbo di Zagabria, e dalla sua organizzazione umanitaria⁴¹.

Dalle pagine del suo diario emerge la disperata situazione dei bambini serbi e i tentativi, molte volte infruttuosi, di sottrarli alla loro sorte⁴².

E da essa apprendiamo quanto accadde nel giugno del 1942, a seguito delle operazioni militari tedesco-croate contro i partigiani della Bosnia settentrionale, quando decine di migliaia di civili, donne, bambini ed anziani, vennero deportati. Si parla, a tale proposito, di ben 68.000 persone deportate, tra cui oltre 23.000 bambini. Molti uomini vennero uccisi immediatamente nel campo di Jasenovac, mentre altri furono inviati in Germania ai lavori forzati. I bambini, invece, vennero ancora una volta strappati dalle braccia delle madri e internati nei campi⁴³.

Questa la testimonianza di un'infermiera, recatasi insieme a Diana Budisavljević nell'infermeria del campo di Stara Gradišca per prelevare alcuni bambini:

Il pavimento era pulito e lavato, ma i bambini erano distesi su delle nude tavole. Negli angoli c'erano dei vasi da notte, e su ognuno stava seduto un bambino più simile ad un fantasma o a un cadavere che a un essere vivente. Poi in quell'"ospedale" abbiamo visto una porta e abbiamo chiesto al dottore dove portasse. "In soffitta" e una di noi due la aprì. In quel momento cominciarono a rotolare e cadere giù nella sala dell'"ospedale" cadaveri di bambini morti. Lì, come ci è stato detto, venivano sistemati i bambini dell'"ospedale" che morivano. I morti, affianco agli

⁴⁰ Su questo e sugli altri campi per donne e bambini si veda Lengel-Krizman N., *Sabirni logori i dječja sabirališta na području sjeverozapadne Hrvatske 1941-1942 (Campi di concentramento e luoghi di raccolta per bambini nel territorio della Croazia nord-occidentale tra il 1941 e il 1942)*, in "Sjeverozapadna Hrvatska u NOB-u i socijalističkoj revoluciji" ("La Croazia nord-occidentale nella lotta di liberazione popolare e nella rivoluzione socialista"), Varaždin, 1976.

⁴¹ Sull'opera umanitaria di Diana Budisavljević, a lungo sconosciuta, si veda Pisarri M., *Diana Budisavljević. La donna che salvò migliaia di bambini serbi dai campi di sterminio ustascia*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", n. 18-19/2012.

⁴² Per il diario cfr. Pisarri M. (a cura di), *Il diario di Diana Budisavljević. Estratti*, in "DEP. Deportate, esuli, profughe", n. 18-19/2012.

⁴³ Pisarri M., *Diana Budisavljević. La donna che salvò migliaia di bambini serbi dai campi di sterminio ustascia*, cit., pp. 33-34.

ammalati gravi. Ci hanno detto che gli ustascia ordinavano anche a questi bambini ammalati, che sembravano nel vero senso della parola degli scheletri viventi, di portare i morti su per le scale. [...] Il dottore-internato ci ha mostrato anche la cantina, che era piena di donne e bambini⁴⁴.

Il 13 luglio Diana ritornò nel campo per prendere altri bambini. Così la donna descrive il coraggio delle madri nel separarsi dai propri figli con la speranza di salvarli:

Non si può descrivere quali scene dolorose si svolgevano: Quanto coraggio in queste donne: Alcuni bambini piccoli non si volevano separare dalle loro madri, e allora loro disperate dicevano ai loro adorati: “Ti piacerà, non aver paura, presto verrò a prenderti”. E poi la solita domanda fatta a bassa voce-se avrebbero mai rivisto i loro figli⁴⁵.

Le stesse scene venivano registrate in altre infermerie da campo. Così il 10 luglio 1942 in quella di Stara Besarović:

Innanzitutto, in alcune stanze i bambini giacevano sui letti. Quelli che potevano essere trasportati furono condotti in una stanza separata, poi però vidi una cosa spaventosa: camere senza alcun arredo, con una fila di poverini sul pavimento, in parte sdraiati, in parte seduti, bambini piccoli in stato di deperimento inimmaginabile: Sui loro volti si vedeva già la morte. Cosa fare? Il dottore diceva che un suo intervento di soccorso sarebbe stato tardivo. Il capo convoglio decise di individuare ancora qualche bambino e in ogni caso di tentare ancora un’azione di soccorso. Allora si iniziò a scegliere; ciascun bambino fu messo sulle proprie gambette, si decise di portare via quelli che ancora in qualche modo si reggevano in piedi, mentre gli altri, che non avevano più le forze, dovevano rimanere nel campo; effettivamente queste povere piccole anime morirono già nel corso della giornata.

C’era una stanza nella quale regnava la difterite e tutti i bambini erano già moribondi: non vi entrammo proprio per evitare di infettare anche gli altri. Nel cortile, nel frattempo, erano stati sistemati alcuni tavoli e furono predisposte le liste: ad ogni nome corrispondeva un numero e a ciascun bambino fu appeso al collo un foglietto con il numero corrispondente. Presi il controllo dell’ospedale e cercai, con l’aiuto delle donne che curavano i bambini, di ricevere notizie dei piccoli esseri indeboliti dal campo croato. Alcuni, che erano già stati destinati al convoglio diretto a Gornja-Rijeka, a causa di una malattia, dovettero essere riportati indietro. Questi avevano appeso al collo un foglio con tutti i dati. Si riuscì a venire a sapere qualcosa di alcuni, ma le piccole anime morenti non poterono fornire alcuna informazione:

⁴⁴ Ivi, p. 35.

⁴⁵ Ivi, p. 36.

Essi morirono in parte là e in parte li prendemmo in consegna; tuttavia morirono, così come molti altri di questi piccoli martiri sconosciuti, bambini senza nome. E ciascuno di essi aveva una madre che pianse tutte le lacrime; ognuno aveva la sua casa e finì seminudo in una fossa comune. [...] Gli altri bambini attendevano la partenza, quasi esclusivamente seduti sul pavimento, sporcato da feci spaventose, dal momento che l'unico nutrimento era costituito da fagioli induriti dalla cottura; i bambini avevano l'intestino che si rigonfiava sul davanti e il retto pieno di mosche [...] ⁴⁶.

Anche nelle colonie ustascia di Sisak e di Jastrebarsko-Jaska furono internati molti bambini. Il primo campo funzionò dal luglio 1942 al gennaio 1943. Vi transitarono circa 7.000 bambini, di cui 1.631 non riuscirono a sopravvivere. Nel secondo campo, invece, attivo dal luglio 1942 al novembre dello stesso anno, passarono 3.336 bambini dai 6 mesi ai 14 anni. Le morti accertate, quasi tutte per malattia, furono 449 ⁴⁷.

I bambini, come già detto, non morivano solo per fame, stenti e malattie, spesso venivano uccisi deliberatamente. Quando, ad esempio, il 23 agosto 1943, il parroco cattolico di Dubica inviò a Diana Budisavljević un elenco di bambini serbi che stava cercando, la donna annotò nel suo diario:

Non abbiamo trovato neanche un bambino. In seguito sono venuta a sapere che la maggior parte dei bambini sono morti a Jasenovac. Sembra che siano stati messi su delle barche e queste poi siano state rovesciate in mezzo al fiume ⁴⁸.

Anche nel campo di Djalovo, allestito nel dicembre del 1941, furono internati molti bambini. All'inizio si contarono 1.830 reclusi tra donne e bambini ebrei, oltre a una cinquantina di ragazze serbe. A febbraio giunsero altre 1.200 donne e alcune centinaia di bambini. Molte donne venivano uccise a bastonate mentre altre violentate. A luglio il campo venne chiuso e 2.400, tra donne e bambini, trasferiti a Jasenovac ⁴⁹.

Jasenovac, pur non essendo un campo dedicato solo ai bambini, ne ospitò tantissimi. Nel 1942 ne furono internati circa 24.000, la metà dei quali assassinati.

Gli altri, liberati grazie alla Croce Rossa Internazionale, morirono quasi tutti per le difficili condizioni di salute. Una ragazza sopravvissuta ha poi raccontato la sua tragica esperienza: torturata fisicamente e moralmente, era stata costretta a

⁴⁶ Riportato in Pisarri M. (a cura di), *Il diario di Diana Budisavljević. Estratti*, cit., pp. 233-234.

⁴⁷ Lengel-Krizman N., op. cit., p. 895.

⁴⁸ Pisarri M., *Diana Budisavljević. La donna che salvò migliaia di bambini serbi dai campi di sterminio ustascia*, cit., p. 42.

⁴⁹ Rivelli M.A., op. cit., pp. 99-100.

trascorrere intere notti, sotto la pioggia e la neve, legata ad un albero, a volte appesa per ore, nuda, a testa all'ingiù. Ella dovette anche assistere a scene raccapriccianti come quella di donne incinte cui gli ustascia aprivano il ventre, ne estraevano il feto e vi collocavano un gatto vivo⁵⁰.

Questa, invece, la sorte dei bambini internati nel campo di Bosanka Gradiska secondo il racconto della professoressa Ruza Rupčić: durante la mia permanenza in quel campo, dal maggio del 1942 alla fine dell'anno, vi giunsero numerosi convogli stipati di donne e bambini. Per prima cosa gli ustasci separavano le madri dai figli e le inviavano a lavorare in Germania. Le donne inabili al lavoro venivano immediatamente eliminate. Il trattamento riservato ai bambini era bestiale. Il loro pasto consisteva in una poltiglia di farina ed acqua che procurò rapidamente la dissenteria, con un numero imprecisato di vittime. Essi erano costretti a dormire per terra, senza materassi e nemmeno paglia: molti perirono di freddo. Nel mese di luglio gli ustasci radunarono 2.000 bambini dichiarati ammalati, li rinchiusero a gruppi in una stanza e li avvelenarono col cianuro⁵¹.

Spesso, affianco alle guardie, ad occuparsi dei bambini nei campi vi erano anche alcune suore che erano brutali quanto le prime. Nel 1942 ben 1.200 ragazzi, provenienti dalle province di Banja Luka e Kordun, vennero rinchiusi nel campo di Jastrebarsko. Sotto il controllo di guardie e suore, in poco tempo 486 ragazzi morirono per fame e malattie⁵².

Le suore ebbero un ruolo significativo anche nell'indottrinamento dei tanti orfani, figli di serbo-ortodossi, salvati dalla morte ma rinchiusi in strutture ecclesiali per diventare buoni cattolici. Tali operazioni vennero gestite dalla Caritas presieduta dallo stesso arcivescovo Stepinać e vennero fatti accuratamente sparire le informazioni sulle famiglie d'origine⁵³.

Furono decine di migliaia i bambini serbi, al di sotto dei dodici anni, che morirono per responsabilità del regime di Ante Pavelić. Nel dopoguerra il ricercatore Dragoje Lukic, componente di una commissione iugoslava, redasse un elenco, con nomi e cognomi, di ben 53.626 bambini uccisi dagli ustascia.

⁵⁰ Paris E., op. cit., p. 150.

⁵¹ Comunità Israelitica di Belgrado, *I crimini degli occupanti fascisti e dei loro accoliti contro gli Ebrei in Jugoslavia (Zlocini fasistickih okupatora i njihovih pomagaca protiv Jevreja u Jugoslaviji)*, Belgrado, 1952, p. 109.

⁵² Paris E., op. cit., p. 147.

⁵³ Laurière H., *Assassins au Nom de Dieu*, Paris, Dufour Ed., 1951, p. 157.

Per il campo di Jasenovac sono stati conteggiati ben 19.432 cadaveri di bambini ed è stata allestita una mostra fotografica dal Museo delle vittime del genocidio di Belgrado portata in tutta Italia⁵⁴.

Gli ultimi studi sui bambini parlano di un totale di 74.762 vittime. Gli uccisi ammonterebbero a 60,234 (32,054 bambini, 28,012 bambine, 168 non conosciuti), mentre le altre vittime di guerra (deceduti, morti di morte non naturale, scomparsi) a 14.,528. I bambini uccisi nel Lager di Jasenovac, come già detto, sarebbero stati 19.432, così suddivisi: bambini serbi 11.888, bambini rom 5.469, bambini ebrei 1.911, altri bambini 164⁵⁵. Di recente, però, sul numero dei bambini morti a Jasenovac è stato fornito il dato di 21.514 inferiore ai 14 anni, di cui 548 inferiori ad un anno di età e 11.626 dall'età prescolare ai 7 anni⁵⁶.

⁵⁴ Lukić D.-Mirković J, *Catalogo della mostra ERANO SOLO BAMBINI. Jasenovac tomba di 19432 bambine e bambini*, Museo delle vittime del genocidio di Belgrado (Muzej žrtava genocida Beograda), 2006.

⁵⁵ Martoccia A., *Intervento in occasione della presentazione della mostra "ERANO SOLO BAMBINI"*, Poggibonsi, 28 gennaio 2009.

⁵⁶ Dati contenuti in Mirkovic J., *La strage del popolo...*, cit. Per le liste delle vittime cfr. www.jasenovac.org/